



Mario Rosso

## LA SACRESTIA DELLA CHIESA DI SAN BARTOLOMEO DI RIALTO

**ABSTRACT.** *During the sixteenth century the second sacristy of San Bartolomeo church was created in some new buildings situated on the south church side, which also included a room for the St. Matthias school, an oratory, and shops owned by the priests Chapter. This new sacristy, still in use, replaced the medieval one, attested in 1208. A specific archival research has helped to clarify how the gradual edification of places surrounding the church should be seen according with the reorganization of the sixteenth-century commercial activities in Rialto, the city trades heart.*

riha-journal.org/articles/2010/tipton-diplomatie-und-zeremoniell.

Campo San Bartolomeo è conosciuto da veneziani e visitatori soprattutto per i negozi che si affacciano sull'animatissimo slargo e per il monumento ottocentesco a Carlo Goldoni, ma pochi si accorgono della presenza della chiesa dedicata all'apostolo che dà appunto il nome all'area circostante. L'edificio sacro si presenta completamente serrato dalle case e dalle botteghe che gli si addossano e l'ingresso principale è rivolto verso una stretta calle secondaria. L'altezza degli edifici circostanti tende anche a nascondere il campanile, benché la sua struttura monumentale non sia affatto di proporzioni modeste.

Questa situazione si costituì nel corso del Cinquecento, in occasione della riorganizzazione dell'area circostante il ponte di Rialto; proprio in questa fase iniziò la costruzione della seconda sacrestia della chiesa, oggetto del presente articolo, nel quale si cercherà di ricostruire questo processo grazie all'aiuto di alcuni documenti inediti conservati presso l'archivio storico della parrocchia.<sup>1</sup>

Le caratteristiche della struttura dell'insediamento originario intorno all'edificio ecclesiastico, che possono essere ancora lette nonostante la saturazione di ogni spazio, furono la preferenza delle residenze gentilizie per l'affaccio lungo i corsi d'acqua e la presenza di ampi spazi retrostanti liberi; di questa situazione originaria sopravvive il piccolo campo, attestato come «terra ecclesiae» nel 1153, alla vigilia del mutamento del titolo della chiesa dal momento che nel 1196 esso venne riconosciuto come «campo Sancti Bartholomei».<sup>2</sup>

Il campo non era l'unica estensione libera dell'area in esame: la chiesa era circondata da vaste estensioni coltivate, citate dalle fonti come «ortum Dei ecclesie» (1147), «orti ecclesie» (1155), «terra Sancti Bartholomei» (1190; 1202), «ortum» (1208), che si estendevano presso l'attuale peschiera di San Bartolomeo, lungo il Canal Grande, fino a corte della Cerva, comprendendo a sud un tratto di calle e ramo dei Bombasari fino a Marzarieta 2 Aprile e Salizzada Pio x.<sup>3</sup>

Il «confin» di San Demetrio<sup>4</sup> costituì la sede più antica del mercato realtino fino all'XI secolo, quando iniziò il progressivo trasferimento e l'organizzazione del mercato «de ultra Ca-

nalem», nella zona attuale. Vi ebbe sede anche l'antica Zecca del ducato («Moneta» o «locus Monete»), localizzata a nord della chiesa, negli isolati che oggi separano il fondaco dei Tedeschi dagli edifici addossati alla chiesa stessa: essa risulta già dismessa nel 1112.<sup>5</sup>

Ai primi del Duecento, i confini con la parrocchia di San Salvador furono fissati lungo le attuali calli degli Stagneri o della Fava, l'ultimo tratto di Marzarieta 2 Aprile e ramo dei Bombasari.<sup>6</sup>

Nel 1222 il comune acquistò dalla famiglia Zusto una proprietà posta nei pressi del futuro rio del Fontego per creare il primo nucleo del fondaco della nazione tedesca:<sup>7</sup> questo segnò un primo passo verso l'elezione da parte della comunità germanica della chiesa di San Bartolomeo quale sede parrocchiale.

Nonostante lo spostamento della sede del mercato oltre il Canale, la vocazione commerciale della zona fu tale che tra il XIII e il XIV secolo si procedette alla saturazione delle aree edificabili con la creazione di case d'affitto disposte a pettine ortogonalmente rispetto al campo e intorno ad alcune corti nella zona più interna della contrada, compresa nella svolta del rio della Fava.

Una vera e propria modifica all'assetto del territorio della chiesa di San Bartolomeo fu la costruzione del primo ponte di Rialto, realizzato forse nel 1172 dal doge Ziani, secondo una tradizione rifiutata già da R. Cessi,<sup>8</sup> più probabilmente nel 1259, e chiamato «pons ille de Monete»<sup>9</sup> a memoria della preesistente Zecca. La costruzione del manufatto ligneo a ridosso del fondaco dei Tedeschi non modificò gli assi viari ma favorì l'unificazione urbana, facendo diventare il «confin» di San Bartolomeo l'incrocio fra i sestieri di Cannaregio, San Marco, San Polo e Santa Croce. Il ponte non era percepito come una cesura poiché fin dal XVI secolo, la dicitura ufficiale della chiesa era infatti «San Bortolamio di Rialto», al pari delle due chiese di San Giovanni e di San Giacomo, che sorgono oltre il ponte.<sup>10</sup>

La ricostruzione in pietra del ponte alla fine del Cinquecento segnò un'ulteriore trasformazione con il tracciato del-



1. Venezia, Chiesa di San Bartolomeo, l'angolo della cappella della Madonna del Rosario e il muro soprastante la sacrestia maggiore. Particolare dell'archetto inflesso lungo l'antico spiovente del tetto della cappella della Madonna del Rosario



2. Venezia, Chiesa di San Bartolomeo, cappella della Madonna del Rosario, esterno. Si osservino i volumi della rifabbrica secentesca sovrapposti al corpo medioevale originario

la nuova strada allineata con la drapperia dalla parte di San Giacomo e con l'angolo di una bottega da libraio dall'altra, «fino al campanile di San Bortolomio ovvero fino alla porta della chiesa».<sup>11</sup> Il 14 e il 20 maggio 1589 i Provveditori sopra la Fabbrica del ponte di Rialto si accordarono con il capitolo di San Bartolomeo per costruire sei case e sette botteghe.<sup>12</sup>

La presenza di numerose attività mercantili comportò la progressiva saturazione e frammentazione degli spazi, iniziata con l'edificazione sistematica lungo i fronti delle strade circostanti. A queste dinamiche, come si diceva, non rimase estranea la chiesa di San Bartolomeo<sup>13</sup> che nel corso del XVI secolo fu dotata progressivamente di una saletta per la scuola di San Mattia, di una seconda sacrestia, destinata a soppiantare quella più antica e di un oratorio, ricavati negli spazi posti a sud dell'edificio, nonché di un cospicuo numero di botteghe di proprietà del capitolo dei sacerdoti.

L'attestazione più antica di una sacrestia annessa alla chiesa di San Bartolomeo è un documento del 1208 conservato all'Archivio di Stato di Venezia, dove sono nominati un «murum secretarii e unum callem latus pedes tres» dotato di una porta che poteva essere aperta per consentirvi il transito.<sup>14</sup> La ricostruzione proposta da Dorigo in *Venezia romanica* colloca questa calle lungo il lato meridionale della chiesa, collegante Marzarieta 2 Aprile con calle dei Bombasari e costeggiante la già nominata sacrestia<sup>15</sup> tra orti e terreni ancora liberi. Consideratane la posizione, questa sacrestia coincide con quella definita dalle fonti più tarde «interna», «minore» o «vecchia», per distinguerla da quella attuale, detta «maggiore» o «nuova», che fu edificata successivamente.

La prova «materiale» della persistenza di spazi liberi e di un passaggio tra l'attuale Marzarieta 2 Aprile e calle dei Bombasari, a ridosso della primitiva sacrestia, può essere individuata nelle uniche tracce degli edifici medievali sopravvissuti ai lavori secenteschi. Sono una monofora ad arco

sopracciliato che si trova murata e tagliata nella parte superiore del muro della scala che collega la sacrestia alla sala superiore e alcuni archetti inflessi posti lungo l'antico culmine del tetto soprastante la cappella della Madonna del Rosario, nell'angolo sudorientale della chiesa (figg. 1, 3).

Certamente questi archetti risalgono all'età gotica (l'arco inflesso è documentato a Venezia dal 1350)<sup>16</sup> e si presentano in mattoni a vista, sorretti da mensole di pietra d'Istria leggermente scantonate e sormontate da un bordino a toro compreso tra due fascette rettilinee. Gli archetti sono tre: uno lungo la parete meridionale, due e mezzo lungo quella meridionale; non sono più visibili dalle strade circostanti ma solo dalle finestre della sacrestia. Tale evidenza, assieme all'assetto della muratura sottostante i dossali lignei, può essere letta come l'affaccio di questa parete lungo uno spazio che doveva configurarsi aperto; non avrebbe avuto senso realizzare una sequenza di archi così curati se l'affaccio delle pareti allora fosse stato modesto come al presente. Inoltre, il muro della sacrestia taglia circa a metà il terzo archetto di sottogronda posto lungo il lato meridionale della cappella, quindi il coronamento proseguiva lungo il muro della navata sud della chiesa (fig. 2; 3).

Gli archetti sono attribuibili alla seconda metà del Trecento, quando la chiesa fu restaurata: nel 1367 il patriarca di Grado ordinava alla Scuola di San Mattia di contribuire alle spese per i lavori, e nel febbraio 1392 la medesima scuola, rimasta senza altare per un «rifacimento» della chiesa, si accordò con i tedeschi di Norimberga che cedettero l'altare della Croce dove fu posta una nuova pala con San Mattia e San Sinibaldo, patrono dei mercanti tedeschi.<sup>17</sup>

Sebbene non sia possibile costruire una cronologia esatta delle fabbriche insistenti nell'area in esame, va tenuto presente che esse dovevano presentarsi libere almeno fino ai primi anni del Cinquecento: un'attenta lettura della veduta di Venezia realizzata da Jacopo de' Barbari pubblicata nel 1500 consente di



osservare come la ruga di edifici che chiudeva ad ovest Marzarieta 2 Aprile all'epoca non fosse ancora saldata alla quinta delle botteghe addossate all'abside della chiesa, ma che doveva essere presente uno spazio aperto lungo una parte della navata meridionale della chiesa, la quale peraltro appare coronata da un timpano triangolare recante un oculo al centro (fig. 4).

Nell'archivio parrocchiale di San Bartolomeo non esistono documenti che descrivano l'assetto della chiesa e degli ambienti annessi anteriormente al 1572 perché nel mese di dicembre di quell'anno un incendio distrusse sia la sacrestia che l'archivio della parrocchia e della Cancelleria Patriarcale: se ne trova una memoria compilata da don Giovanni Renzio nel 1577, che la redasse per documentare la perdita delle carte e delle scritture avvenuta in quell'occasione.<sup>18</sup>

Negli anni a ridosso dell'incendio, le vicende dell'attuale sacrestia sono strettamente intrecciate con quelle della scuola di San Mattia,<sup>19</sup> che aveva sede nella chiesa e il cui altare, fino al 1594, era collocato nella navata destra, nei pressi della cappella absidale della Madonna del Rosario. Nel 1574 risulta che fu fabbricato un «albergo», o sala delle adunanze, della scuola di San Mattia,<sup>20</sup> presumibilmente a seguito dei danni patiti a causa dell'incendio di due anni prima, collocato sopra la cappella del Rosario.<sup>21</sup>

Si può ipotizzare che precedentemente alla rifabbrica tardo cinquecentesca, esso occupasse una posizione diversa: il timpano delineato da de' Barbari sopra la navata sinistra della chiesa potrebbe indicare questa struttura; indirettamente, al 1574 risale anche la prima menzione di una sacrestia, quando si precisa che l'albergo di San Mattia fu costruito «sopra la sacrestia»,<sup>22</sup> quindi la sacrestia vecchia.

La visita apostolica condotta alla chiesa il 27 ottobre 1581 cita genericamente una sacrestia e parla del pavimento «lapi di solido quadrato confecto», riconducibili alle lastre di reimpiego rinvenute nel pavimento della sacrestia sottostante quello attuale, lungo il lato meridionale della cappella del Rosario. A seguito della stessa visita, tra i lavori da eseguire, fu imposto di murare la porta della chiesa nel portico che dava verso il campo<sup>23</sup> e di mantenere soltanto l'attuale porta laterale su salizzata Pio X. Il portico doveva essere definitivamente suddiviso in botteghe, come provvisoriamente accadeva già da qualche tempo, segno questo della volontà del clero della chiesa di ricavare una rendita sfruttando la posizione ormai strategica della chiesa.<sup>24</sup> Non mancano esempi, nel circondario rivoaltino, di altre chiese che con il trascorrere del tempo furono progressivamente fasciate da case e botteghe fino a nascondere quasi completamente: si pensi alle già citate San Giovanni Elemosinario, nascosta da abitazioni, e San Giacomo, circondata da negozi.<sup>25</sup>

Il vicario e il capitolo di San Bartolomeo possedevano anche, come dichiarato nel 1591, un «certo picciol terreno vacuo contiguo a detta chiesa [di San Bartolomeo] et alla sagrestia di quella et a una bottega». Tale terreno, prospiciente calle dei Bombasari, era occupato da una casa e una bottega affittate a Natalino di Sebastian «bombaser», che furono distrutte da un incendio nel novembre 1582. Il clero di San Bartolomeo cercò di mantenere il possesso di quella bottega a fianco della chiesa (posta dietro l'attuale cappella del Cristo) e tutelarsi dalla volontà del nuovo proprietario che vi fece poi costruire alcune case a condizione di rispettare le regole fissate dai sacerdoti confinanti (Appendice, doc. 1).

La menzione della sacrestia in questo contesto, nei pressi della cappella di San Mattia, ancora nella navata destra della chiesa, fa dedurre che si trattasse ancora della «sacrestia vecchia» o «sacrestia interiore».



3. Venezia, particolare dell'angolo tra la sacrestia e la chiesa di San Bartolomeo dall'alto. A sinistra si nota la doppia finestra della sacrestia maggiore, già sacrestia nuova; sul muro adiacente, attraversati da una grondaia, si osservano gli altri archetti gotici lungo la parete meridionale della cappella del Rosario. Il terzo archetto a sinistra risulta tagliato dalla muratura della sacrestia, addossata successivamente

La bottega del clero di San Bartolomeo, affacciata su calle dei Bombasari, fu ricostruita nel 1612 perché pericolante e piccola; l'11 gennaio 1699 *m.v.* (1700), fu concesso alla Scuola del Santissimo Sacramento di poter aprire una porta che dalla sacrestia interna immettesse nella bottega di fianco alla chiesa, ricevuta a livello dal Capitolo: questo creò la possibilità di conservare le proprie argenterie, lasciando libero un locale sopra la sacrestia<sup>26</sup> e di aprire un'altra porta di comunicazione con la cappella del Crocifisso, ancor oggi esistente, murata, dietro il primo altare della navata destra (Appendice, doc. 8). Questi luoghi sono menzionati il 5 aprile 1716, quando «maistro Antonio Boscarol murer pose un casson di pietra donato dal signor dottor Sorari secondo diacono nell'andio che corre nella calle de' Bombasari dietro all'altare del Christo» e fu pagato nove lire; anche «maistro Marco Viviani tagliapietra» ricevette un compenso «dovendo il medesimo casson servire per urinare». Il 23 agosto 1727, il muratore fu pagato otto lire «per haver sbianchizata la sagrestia piccola da dietro il Christo e sopra la sagrestia».<sup>27</sup>

Rimanendo in tema di botteghe, il Capitolo di San Bartolomeo possedeva anche i negozi posti sul retro della chiesa, verso il campo, infatti nel 1598 concesse a Domenico e Vincenzo Grimani di alzare di tre piedi il tetto della bottega confinante con la «sagrestia nova», identificabile con l'attuale sacrestia, in cambio dell'allargamento dell'unica finestra allora esistente al centro del muro fino all'angolo della cappella absidale destra e dividendola dalla precedente mediante uno «stafilo» di pietra d'Istria. Probabilmente la stessa bottega fu alzata ancora nel 1669 da Pietro Angeloni affittuale di Girola-

mo Loredan: il Capitolo tentò di far ripristinare il volume originario del negozio, ma la famiglia Loredan si oppose e non si riuscì a dirimere la questione (Appendice, doc. 2).

La prima menzione della sacrestia attuale può essere attestata al 1594, quando il Capitolo di San Bartolomeo rinnovò alla scuola di San Mattia il permesso di riunirsi nell'albergo «sopra la sacrestia», senza intralciare il collegio dei medici chirurghi, che era solito tenere lì le sue adunanze: nel documento viene citata anche «la metà della sagrestia vecchia», distinguendola per la prima volta dall'altra e concessa per conservarvi arredi e oggetti devozionali.<sup>28</sup> Ciò corrisponde alla presenza della tomba del capitolo della chiesa, che nell'iscrizione originaria, oggi non più leggibile, recava l'anno 1595;<sup>29</sup> nel mese di ottobre 1614, nei registri di Fabbrica, sono documentati lavori a questa sepoltura, fatti con l'impiego di «tole».

Nel primo Seicento, i registri di fabbrica della chiesa conservano annotazioni più o meno frammentarie circa continui lavori di modesta consistenza, localizzati in quella che diventerà la sacrestia maggiore, oltre alla menzione di rifacimenti degli arredi interni, soprattutto dei vecchi banchi: nel 1616 furono spese venti lire per «far meter doi travi nel sofitao de Santo Matia sopra la sagrestia».<sup>30</sup>

Nel mese di giugno 1616 si fece «conzar el salizado in sagrestia nova», dunque si lavorava al pavimento: probabilmente si tratta di quello stesso citato come già esistente nel 1640, realizzato a spese del Capitolo e identificabile con il pavimento marmoreo attuale. Contemporaneamente si procedeva alla ripassatura del tetto «sopra il colmo di San Mattia».<sup>31</sup>

Nel 1620 «l'oratorium supra sacristiam ecclesie Sancti Bartolomei», descritto in un particolareggiato inventario del 1593 che conferma la sostanziale integrità della struttura, con scala interna, quattro finestre<sup>32</sup> (una delle quali, ora scomparsa, guardava in chiesa), fu concesso ai confratelli della Dottrina Cristiana fino al 1635, con l'impegno a non disturbare il Collegio dei Medici nelle sue riunioni (Appendice, doc. 2). Il 15 giugno dello stesso anno i confratelli della scuola della Dottrina Cristiana presentarono al Capitolo le condizioni alle quali intendevano prendere in affitto l'oratorio: in quell'occasione è citato un «santo» che decorava la sala, forse una statua di San Mattia, e fu chiesta la possibilità di costruire un altare di legno o di pietra; inoltre, viene documentata l'esistenza delle tre finestre ancora esistenti, con la richiesta di poter murare quella centrale, che forse fu ridotta alle dimensioni attuali in quell'occasione.

Nel 1627 messer Nicolò «marangon» fu pagato tre lire e sei soldi per «tre ponti di legno impiegati per costruire una scaletta sopra il loco di Santo Mattia che se tien li paramenti et altre robbe di chiesa», identificabile con «l'alberghetto» di San Mattia, cui si accede dall'oratorio; vi furono allestiti anche alcuni armadi e fu realizzato il pavimento. Nel 1627 furono ripassati tutti i coperti della chiesa e delle due sacrestie; l'anno seguente si dice che fu dipinto il soffitto della sacrestia (non è noto di quale delle due).

Nel mese di giugno 1640 fu dichiarato che l'oratorio era stato decorato nella parte posteriore con un rivestimento ligneo; era presente una scala di pietra «con colonne» (ora scomparse) ed è citato un «pavimentum quoque seu solarium inferius factum de pecuniis ipsius reverendis capituli», probabilmente l'attuale pavimento della sacrestia nuova (Appendice, doc. 4). Tra il 1646 e il 1647 si susseguirono lavori di rinnovamento delle finestre e degli arredi e dei due pavimenti delle sacrestie che si ripeterono anche nel 1662 e nel 1683; nel 1678 furono ridipinti i muri esterni della sacrestia grande verso il campo.<sup>33</sup>

Nel 1673 don Natale Monferrato, primo prete titolato di chiesa e maestro della cappella Marciana, presentò al Capitolo formale richiesta per ottenere «tanto terreno quanto è la sepoltura capitulare poco più o poco meno ma dirimpeto alla porta della chiesa» e la possibilità di tenere un suo ritratto sopra la porta della sacrestia (Appendice, doc. 3).

All'epoca, la sacrestia attuale, detta già «sacrestia maggiore», era divisa da quella «minore» o «interiore» (già sacrestia vecchia, da una porta di panno rosso con intessuta la figura di san Bartolomeo; vi si trovavano un banco di noce e un altro banco di finto noce sotto la scala che conduceva all'oratorio, dove si conservava il sepolcro. Vi erano collocati anche alcuni banchi antichi, sopra i quali erano collocate delle statue di legno dorate che erano situate un tempo sopra gli altari della chiesa prima della loro ricostruzione avvenuta tra la fine del Cinquecento e il Seicento. Alcuni ritratti di sacerdoti e un Crocifisso ornavano le pareti della stanza.<sup>34</sup>

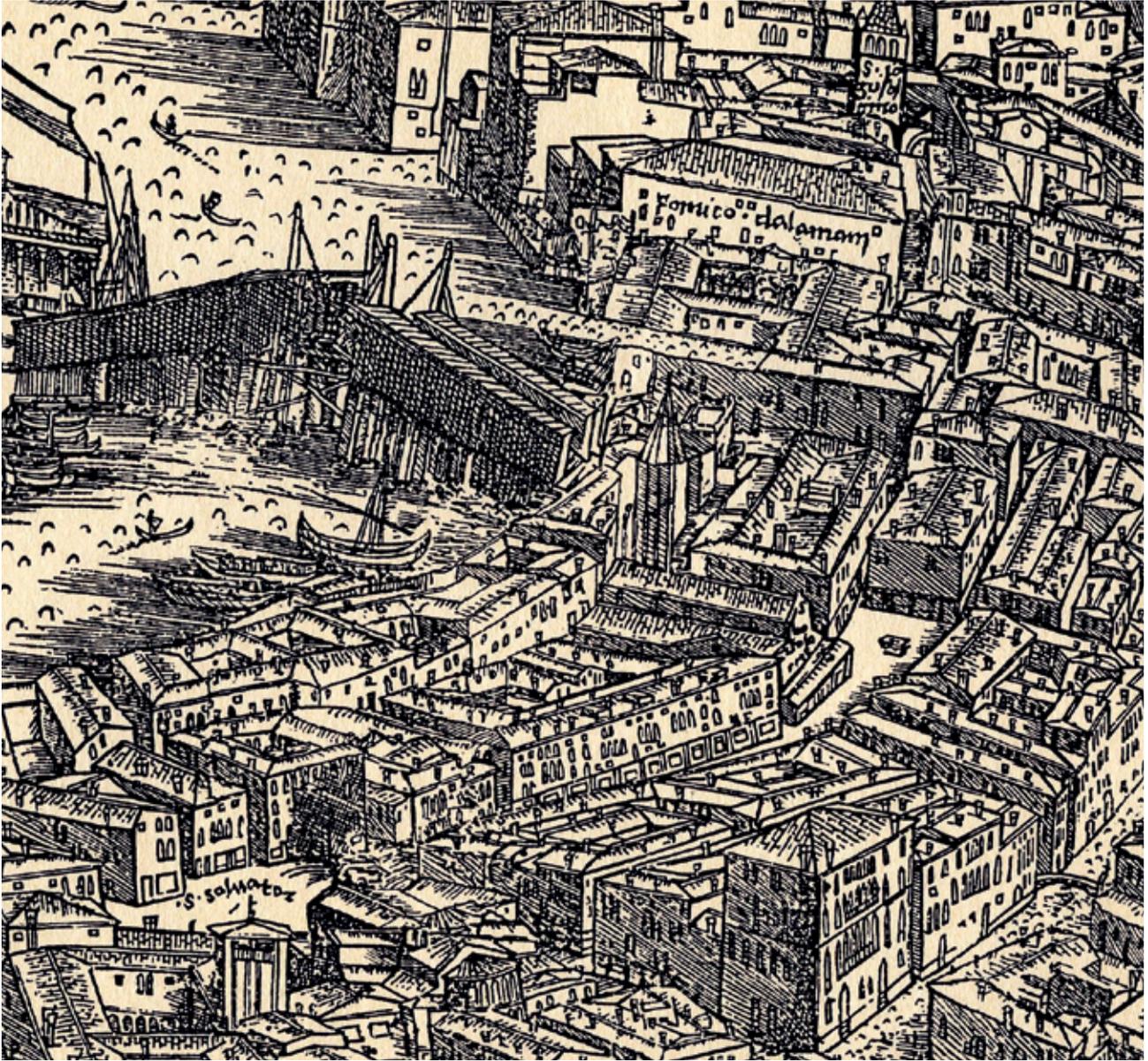
Nel 1685, dopo la morte di don Natale Monferrato, il Capitolo s'impegnava a completare il rinnovo degli arredi della sacrestia iniziata dal sacerdote con il rifacimento dei banchi e la costruzione della porta marmorea; rimaneva manifesta la volontà di far eseguire delle nuove spalliere tutt'intorno alla sala e si sarebbero dovuti far eseguire dei dipinti per decorare la fascia superiore delle pareti. Tuttavia, la morte prematura del sacerdote consentì il solo stanziamento del denaro per la decorazione lignea e non per la realizzazione di un ciclo pittorico, nonostante il Capitolo avesse preso impegno in questo senso (Appendice, doc. 5; 7).

Circa la volontà di Monferrato di riallestire la sacrestia maggiore è fondamentale un documento datato 1689, che riporta le testimonianze di alcune persone a lui vicine, tra cui il «germano» (cugino) don Gianmaria Grattarol, già pievano di San Canzian, che dimostrano come poco prima della morte il sacerdote avesse predisposto la somma per la realizzazione degli stalli e ne avesse scelto il disegno realizzato dal proto Antonio Moreschi (Appendice, doc. 6). L'incarico per la realizzazione del lavoro fu affidato ad Antonio Locatello, che scolpì le cornici per trentatré ducati al passo. Il documento riporta anche le testimonianze di un servitore di Monferrato, Cristoforo Agostini di Francesco, di donna Domenica Sala, governante, e del marito Giuseppe Sala, entrambi abitanti nella contrada dei Biri, a San Canciano.

Nel 1700 fu rifatto il tetto della sacrestia piccola, quella interna, perché era crollato e il 30 luglio «messer Iseppo marangon» fu pagato per «haver fatto un solarior nel luoco dove stano li cirii pascali et li torzi del capitolo che è sotto la scala di pietra che va nell'Oratorio, fatto far detto solarior per logare la foghera et conca di rame nel tempo che non s'adopera et altre cose bisognevoli».<sup>35</sup>

Quattro anni dopo, fu sistemata una parte del pavimento della sacrestia: maistro Battista Mario fu pagato quattro lire e sei soldi per aver «lavorato appresso il scalin che corre nella sagrestia inferior»; nel 1708, sopra la sacrestia fu realizzato un armadio per porre le scritture di chiesa perché «il vecchio archivio era molto humido». Nel 1710, furono sistemate due cornici e il soffitto presso il sepolcro di don Monferrato; contemporaneamente, si eseguivano lavori di minore entità anche al pavimento sopra la sacrestia minore.<sup>36</sup>

Nel febbraio 1711 m.v. (1712), sulla scorta di quanto era già stato richiesto da don Natale Monferrato, altri due sacerdoti del Capitolo, don Domenico Testa e don Pietro Bertolla chiesero che fosse loro «concesso il terreno per farci una sepoltura [...] con le stesse pietre et manifattura come quella del suddetto quondam Monferrato». Nello stesso anno, don Ber-



4. Chiesa e campo di San Bartolomeo nella veduta di Venezia di Jacopo de' Barbari (1500)

tolla attestava che aveva fatto aggiungere sul coperchio del sepolcro *due occhi* per poter aprirlo dopo la morte di Testa, ma rendeva noto che una volta inumato anche lui si sarebbero dovuti togliere perché non vi fossero seppellite altre persone. I lavori furono affidati al tagliapietra Francesco Caribuolo.<sup>37</sup>

Nel 1717, don Giovanni Battista Sorari fece costruire a sue spese il «campaniletto di marmo con sua campana sopra il muro maestro che corrisponde al lavello nella sacrestia inferiore»; esso è ancora visibile attraverso i finestroni della chiesa dalla porta laterale, collocato sopra il transetto destro: manca la campana, ma non si esclude che si tratti del «sonello» attualmente collocato sul lato meridionale del campanile. Per tutto il Settecento, i registri di Cassa fabbrica riportano spese relative alla manutenzione dei tetti e dell'orologio della sacrestia maggiore.<sup>38</sup>

Nonostante ciò, alla metà del secolo la sacrestia, molto danneggiata nel soffitto e nelle spalliere, fu restaurata con una spesa di quasi duemila e cinquecento lire; i lavori com-

portarono la realizzazione degli stucchi sul soffitto e alle pareti (Appendice, docc. 9, 10). Nel 1738 un inventario dei beni custoditi nella sacrestia maggiore descrive i quadri che adornavano le pareti e che furono eliminati con il restauro del 1757: vi si ammiravano un dipinto con un Crocifisso della Confraternita dei Prigioni, un ritratto di don Natale Monferrato, un ritratto del vicario Montanari, un ritratto del vicario Marco Giera, poi vescovo di Feltre, un ritratto di don Domenico Testa, un quadro con San Filippo Neri e uno con San Giovanni Nepomuceno.<sup>39</sup> Tra gli arredi compariva anche l'orologio «con sua cassa di noghera», fatta intagliare da don Sorari nel 1695: il meccanismo era «a sabion» e durava «hore sette».<sup>40</sup>

Nel 1763 don Giuseppe Bonarigo acquistò la sepoltura, già presente nella sacrestia, di don Giovanni Chiarello.<sup>41</sup>

Gli ultimi restauri documentati nell'archivio parrocchiale prima della caduta della Repubblica sono quelli che furono intrapresi nel 1788 da don Antonio Scarabotto, terzo prete di

chiesa: la sacrestia fu imbiancata, furono ripresi gli affreschi della finta finestra e fu ridipinta la porta (Appendice, docc. 11, 12); degna di osservazione è una nota del 1789 nella quale si dichiara che il pittore Ottavio Pilicieri rifece gli stucchi di colore verde, adoperando «terra fina mineral». <sup>42</sup>

Nel 1796 furono scavate alcune tombe situate in chiesa e anche la sepoltura di don Giovanni Curti, in sacrestia. <sup>43</sup>

La lenta saldatura degli edifici alla navata meridionale della chiesa è ancora leggibile nel

Catasto Napoleonico della città, risalente al 1808: nel mappale è delineata una piccola corte non più esistente che separa la parete orientale della sacrestia nuova dalla bottega antistante; dall'altro lato, la corte privata sulla quale prospettava la sacrestia vecchia risulta separata dalla precedente solo dalla sacrestia nuova, il che giustifica la sua collocazione in quel luogo in un secondo momento. La corticella della sacrestia vecchia, inoltre, poteva avere anche uno sfogo su calle dei Bombasari, cancellato dalla rifabbrica delle case del Capitolo alla fine del XVI secolo, il che riprenderebbe il collegamento tra la Marzarieta e calle dei Bombasari ipotizzato da Dorigo, con un tracciato posto leggermente più a sud.

Altro segnale della presenza di spazi liberi in quest'area sono due finte finestre dipinte nel muro occidentale della sacrestia, che potrebbero indicare un affaccio preesistente.

Fino alla seconda metà del Cinquecento, quindi, l'attuale sacrestia di San Bartolomeo doveva configurarsi come uno spazio aperto, una sorta di «diverticolo» del campo frequentato dai fedeli che risiedevano lungo calle degli Stagneri e la Marzarieta. L'evidenza della pavimentazione a mattoni a vista rinvenuto sotto il pavimento in marmo della sacrestia maggiore, databile al XV secolo e con elementi di reimpiego le lastre quadrate del pavimento della chiesa del 1581 e l'epigrafe funeraria del patrizio Christoph Müllich o Muelichio di Augusta, del 1555<sup>44</sup>, confermano la presenza, in questa parte del campo, di una pavimentazione a mattoni.

In questo spazio si può ipotizzare che l'attuale porta di comunicazione tra chiesa e sacrestia potesse essere stata una porta laterale dell'edificio sacro, oltre agli accessi citati nella visita apostolica del 1581. <sup>45</sup> Sempre in questa «corte» poteva essere collocata una scala scoperta in luogo di quella attuale, addossata successivamente alla monofora medievale e nascosta dietro i dossali della sacrestia, ma aperta, poiché nel documento del 1640 di locazione dell'Oratorio alla Confraternita della Dottrina Cristiana è citata una «scala lapidea una cum columnis iuxta et circum ipsam scalam» (Appendice, doc. 6). <sup>46</sup>

Rimane più difficile definire la situazione dell'affaccio delle abitazioni poste lungo il lato meridionale della sacrestia. Le demolizioni della fine dell'Ottocento hanno profondamente modificato l'assetto del precedente palazzo Tasca, cinquecentesco, che si affacciava da un lato verso la chiesa e dall'altro verso la Marzarieta, comportando l'edificazione di ben due piani d'abitazione sopra l'albergo di San Mattia.

#### APPENDICE DOCUMENTARIA

1. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo, Catastico primo del venerando capitolo di San Bartolomeo, 1577-1620.*

c. 33v

Datum Venetiis ex Patriarchali palatio, anno nativitat

Domini nostri Iesu Christo millesimo quingentesimo nonagesimo primo, indictione quarta, die 27. mensis septembris presentibus reverendo domino presbitero Antonio Auramo et domino...lino de Ioveriis nuncio iurato Curie Patriarchalis testibus vocatis et rogatis.

c. 34r

et prima dice et in caso bisogni intende di provare che esso sopradetto vicariato di San Bortolomeo di Rialto tra gli altri beni spettanti et pertinenti al detto vicariato di San Bortolomeo possede un certo picciol terreno vacuo contiguo a detta chiesa et alla sagrestia di quella et a una bottega di raggion del medesimo vicariato, nel qual terreno altre volte erano fabricate una casa et di sotto un mangano et un'altra bottegha, la qual casa et mangano tenuta ad affitto per Sebastian manganer ne pagava d'affitto ciascun anno ducati sessantacinque da lire sie et soldi quattro per ducato di moneta corrente di Venetia et la detta altra bottegha era affittata ad un Natalino di Sebastian bombaser per ducati simili trentadue ciascun anno, talmente che di detta casa, mangano et bottegha il detto vicariato ne cavava di fitto ciascun anno ducati novantasette, il qual terreno vacuo al presente confina da un capo con la calle comune de i Bombasari che va verso la porta di detta chiesa nella quale strada o calle detto terreno ha il suo ingresso et uscita et da un lato confina con la detta bottegha, sacristia et chiesa predetta, dall'altro capo confina in parte con il muro di detta chiesa et in parte con una certa proprietà da cha' Grimani et parte con una proprietà di detto signor Thomaso Tasca di [...]me del quale si fa mentione in dette littere apostoliche et hora con la proprietà di messer Alessandro Tasca nipote nipote et herede di esso signor Tomaso Tasca et dall'altro lato confina parte una calle o strada consortiva che serve alla proprietà di cha' Zane novamente fabricata et alla proprietà di detto Tomaso Tasca hora di Allesandro Tasca salvo però sempre li più veri confini, larghezza et longhezza, il qual terreno vacuo da un suo capo verso la calle di Bombasari è di larghezza di piedi vinti in circa et dall'altro suo capo parte è di larghezza piedi trentaquattro et mezo in circa et parte et parte piedi vintisei et mezo in circa, da una sua parte è di longhezza dalla detta calle sino alla capella di Santo Matthia piedi quarantaotto in circa et da detta calle sino alla proprietà da cha' Grimani piedi cinquantaotto in circa et da detta calle sino alla proprietà del detto Tasca piedi cinquanta quattro et mezo in circa si come per li periti che sopra ciò serano esaminati si potrà verificare.

c. 34v

Secondo. Intende di provare quando sia bisogno che dell'anno .1582. del mese di novembre o più vero tempo, essendo casualmente entrato il foco in alcune case vicino alla casa et mangano e bottegha di ragione di detto vicariato talmente che restorno disfatte et discolate dal fuoco sino alli fondamenti, rimanendo solamente il detto terreno vacuo del quale il signor vicario doppo detto incendio non ha cavato né potuto cavare alcun frutto o utilità essendo restato come hora si vede, vacuo et fatto quasi un pubblico recettacolo delle immonditie

c. 35r

Di più detto reverendo vicario a maggior beneficio della detta chiesa et vicariato intende et così vuole che il detto terreno vacuo non si possi fabricare tutto ma che il detto Tasca, suoi heredi et successori et chi haverano causa da quelli sia-

no obligati lassar detto terreno vacuo in larghezza piedi sei et mezo misurando dal muro della detta apotheca et sacristia sino alla nova fabrica, il qual vacuo di larghezza s'intende cominciare dalla fenestra overo balcone della detta bottega di raggion di detto vicariato sino alla capella detta di santo Mathia in detta chiesa talmente però che la detta fenestra o balcone rimanga libero dalla fabrica che volesse fare detto Tasca in detto terreno varso la calle di Bombasari dovendosi però li scuri del detto balcone che sono verso il detto vacuo levar et a spese di detto Tasca farli di dentro detta bottega con tutte le cose necessarie di feramenta o altro bisognase et con una fenestra d'intorno di pietra di marmo, il qual terreno debba sempre in perpetuo star voto, et aperto da terra sino al cielo in larghezza di piedi sei et mezo di misura et in larghezza della detta fenestra o balcon exclusive sino alla detta capella di Santo Mathia in modo che nella fabrica che detto Tasca et successori volesero far o facessero nel rimanente del detto terreno non possano

c. 35v

in detta nova fabrica farvi pulpiti o pergolo overo liagò di legno overo di pietra o altro che ecceda fuor delli muri et fabrica nova verso il detto terreno vacuo ch'è di piedi sei et mezo più di tre oncie che fano una quarta parte di un piede, [...] gelosie di legno qual possano eccedere li muri oncie quattro et li camini non si possano fare sotto il primo sollaro in terra né escano dalli suddetti muri da farsi più di nove oncie; possi non di meno il detto tasca et successori a suo arbitrio in detta fabrica nova farvi porte e finestre pur che non eccedano dal muro verso il vacuo piedi ... tre oncie di un piede a fine che il detto terreno vacuo di piedi sei et mezo in larghezza da capo a piedi habbia a rimaner prepetuamente vacuo, disocupato et discoperto sino al cielo et che non venghi occupato il prospetto o lume del balcone della detta bottega et della detta sacristia, et però detto Tasca et successori in detto vacuo non vi possi tenere cosa alcuna etiam amovibile di qual si voglia cosa, et particolarmente non vi possa tenere viti, arbori né cosa pensile etiam in terra etiam nelle casse o vasi, manco galline o altri simili meno animali, con patto espresso che detto vacuo si debba mantenere basso, non si possa lazare ma si debba matonar con pietre et calzina congiunte in modo che non habbia pendentia verso le mure di detta chiesa, sacristia et bottega et causar humidità et sporcchezza alcuno con danno delle dette mura di bottega, sacristia et chiesa né che di lei ne possa avvenire cattivo odore, restando però al detto Vicario et successori l'autorità di poter riformar quando gli piaccia a loro arbitrio tutte le finestre etiandio allargandole et alzandole et non sbassandole et sempre in ogni riforma si facci con li medesmi ferri et detto Tasca et successori rimangano obligati di far spazzar detto terreno vacuo da ogni sorte di immonditia almeno una volta la settimana et mancando in tal caso il detto Tasca o suoi successori, et li loro sacrestani possa entrare in detto vacuo et farlo spazzare et purgare a tutte spese di esso Tasca et successori

c. 36r

Die Mercurii .9. mensis octubris 1591. [...]

c. 36v

2. Che la stantia, overo volta posta sopra de detta bottega è così humile et bassa che à pena vi può star un huomo in piedi in essa, la qual confina da un lato colla chiesa di San Bortolamio et dall'altro nelle case del detto Tasca, et da un capo

alla strada commune detta de' Bombasari et dall'altro capo nella sagrestia vecchia, la qual è di larghezza de piedi .10., di larghezza piedi .17. et altezza con il loco sopra de piedi .15. et la bottega ha un balcon con i ferri in luce et scuro di dentro che guarda sopra la corte propria di detto Tasca alto piedi 4 ½ et largo piedi 3 in circa et la volta sopra ha un balcon solo che guarda sopra la calle commune detta de' Bombasari alto piedi .3. et largo piedi .2 ½.

c. 41r

1612 sabato 17 settembre

c. 45

che possendo detto reverendissimo signor vicario fra gli altri beni di detto vicariato una bottega con un luogo di sopra basso, ch'apena vi si può star in piedi, nominato comunemente una volta con un picciolo balconcino che guarda sopra la strada maestra il tutto rovinoso et che sta per cadere et perciò resta vuota et senza conduttore, et confina da una parte nel stabile del detto magnifico Tasca, dall'altra con la detta chiesa di San Bortolamio da un capo con la strada maestra nominata de i Bombasari et dall'altro con la sacristia di detta chiesa et è di larghezza piè dieci vel circa et di longezza pie dicisette in circa set alta in tutto sino sotto la travatura del detto coperto piedi quindici in circa [...]

Che da detto magnifico Tasca et a tutte sue spese sia rifabricata la detta bottega et ridotta all'altezza della sua propria bottega a quella contigua dovendo restarli il suo balcone che guarda sopra la corte propria di detto Tasca si come si attrova al presente con li ferri in luce et li scurri di dentro ne possi in alcun tempo esser alterato

2. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo, Castastico secondo del venerando Capitolo, 1659-1678.*

Tenor scripture de qua super sequitur videlicet

cum alias usque sub die lunę 15 mensis iunii 1620 fuerit presentata in actis Cancellarię patriarchalis quędam capitola parti et nomine confratrum doctrine Christianę habitium oratorium supra sacristiam ecclesię Sancti Bartolomei de assensu et voluntate vicarii perpetui et capitularium eiusdem ecclesię quę etiam per illustrissimum et reverendissimum Patriarcham eiusdem temporis fuerunt confirmata et approbata pro ut etiam constat ex actis Cancellarię patriarchalis quę censeantur in omnibus et singulis suis partibus repetita per quę capitula inter cetera ipsi confratres pro elemosina ac alias debita recognitione ipsi capitulo promittebant solvere ducatos duodecim et duos pro sagristia in annis singulis de sex mensibus in sex menses anticipate, quę omnia in eiusdem capitulis contenta sortita sunt debitum effectum usque ad mensem iunii 1635.

[...]

In Christi nomine. Amen. Anno Nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die vero iovis vigesima septima mensis octobris.

[...] al sudetto reverendo Capitolo che vogli concedere alla scola predetta in chiesa un luoco per fabricare et ornare uno altare ad onore del glorioso San Mathia apostolo loro protettore et in particolare il sito dove era già eretto l'altare della Pietà et parimenti hanno adimandato che, salvo sempre il dominio della chiesa, se li dà la metà della sagrestia vecchia per conservare le robbe della scola et se li conceda commodità di ridursi nell'albergo superiore alla sagrestia nova ogni volta

che occorrerà di celebrare li loro capitoli senza però incomodo alcuno dell'eccellentissimo collegio delli signori medici che sogliono ridursi nel detto albergo [...] alli confrati della Scola predetta di congregarsi nell'albergo superiore ogni volta ch'ocorrerà, fare liberi capitoli, pur che non si congregino in tempo che si celebrano li divini Officii et in tempo che l'eccellentissimo collegio de' medici vorà congregarsi poi che non dovrà in modo alcuno restar impedito et perché altre volte sono state diverse liti tra il suddetto capitolo et detta scola, et perciò monsignor illustrissimo patriarca Trevisano prohibi espressamente sotto pena d'escommunicare che non s'admettessero li confrati di San Mattia nell'albergo predetto perché sotto vi era l'altare, et fece affiggere ancor le cedole sopra la porta dell'albergo come appar negl'atti della Cancellaria Patriarchale sotto li 6. settembre 1589 [...]

Actum Venetiis in loco supradicto presentibus ad primum domino Paulo Locatello turnitore quondam domini Antonii de Venetiis et domino Baptista quondam Iacobi de Zaninis da Bruscatto territorii Brixienensis murario testibus rogatis.

A filza Q al numero 26

Hieronymus Luranus notarius  
Publicus Venetiarum de premissis rogatus in fidem subscripsit

Die IIII mensis novembris  
1598

Posseggono li illustrissimo signori Domenico Grimani et fratelli figliolo del quondam illustrissimo signor Vincenzo et il nobil signor Vincenzo Grimani loro nipote figliolo del quondam illustrissimo signor Piero etiam loro fratello una bottega cola volta di sopra condotta per messer Eustachio Nomico spetiale posta in confino di San Bartolomeo presso alla chiesa, la qual volta detti illustrissimi fratelli e nipote per essi stessi non possono alzare per esser l'aria d'essa chiesa et desiderando essi ergere alquanto detto loro stabile et appoggiarsi con le travi alla suddetta chiesa il che così sarebbe di molta satisfatione di che haverono ragionamento con l'infrascritti reverendissimo vicario et altri reverendi titolati d'essa chiesa i quali tutti sono condescesi alla detta domanda con le condizioni però infrascritte et non altrimenti et non altro modo. Di qui è convocato et solemnemente congregato il reverendo capitolo di San Bartolomeo sopradetto nel loco solito a ridursi in detta chiesa d'ordine del reverendissimo signor Zuanne Mezzanica vicario perpetuo della sopradetta chiesa, premesso il suono della campana nel qual capitolo intervennero li infrascritti cioè il sopradetto reverendissimo vicario et li reverendi messeri pre' Alessandro de Benzoni secondo prete, Cesare de Masselli quarto prete, Pasin dei Salvotti diacono et Battista Maccarello soddiacono facendo per essi stessi e per i nomi anco delli reverendi messeri pre' Zuanne Peranda primo prete et Francesco Giasetti terzo prete per i quali tutti li sopradetti [...] d'accordo sono divenuti all'infrascritta conventionione, cioè: li sodetti tutti reverendi ne i nomi come sopra concedano licenza osservato però sempre il beneplacito et l'approbatione di monsignor illustrissimo et reverendissimo cardinal et Patriarca di Venetia e non altrimenti all'illustrissimo signor Domenico Grimani sopradetto presenti come di sopra accettanti che fabricando hora la predetta loro bottega possa alzarla et occupare l'aria per tre piedi in circa conforme le travi fermare di commun consenso in modo che con l'altezza non passi il colmo più alto delogliario della fenestra nuovamente fatta, né la sommità di detto colmo s'alzi più di un piede mezzo conforme la tavola ch'è stata posta per fare la prova e come dalli segni che dal proto

sono stati posti di consenso d'ambe le parti fattisi nel muro dove deve appoggiarsi la sommità del colmo. Comunicando inoltre alli detti illustrissimi Grimani quella quantità di muro ch'imposta l'altezza predetta presso la fenestra e non più oltre in modo però siano obligati provvedere che l'acque non moino nel muro predetto ma con gorne o con altra maniera a giudizio de' periti gli si dia essito si che la chiesa non riceva alcun pregiudicio, non intendendosi detti illustrissimi Grimani avere acquistata alcuna maggior ragione che nell'aria come nel muro predetto oltre a quanta di sopra gli si concede per virtù del presente instrumento e per maggiore commodità et acciò la sagristia nova predetta si renda più luccida detto illustrissimo signor Domenico in tutti i già detti nove s'obliga a spese loro proprie allargare la fenestra predetta sino al canton verso la cappella del Rosario accomodandovi in mezzo uno stafilo di piera viva et faccendosi li ferri come le fenestre di vetri, faccendo anco mettere di pietre vive le sfogliare della fenestra nova in tutte le parti come è già stato essequito et in oltre il medesimo sopradetto illustrissimo signor Domenico ha depositato attualmente deli denari del quondam illustrissimo et reverendissimo signor patriarca d'Aquileia in mano del sopradetto messer Eustachio Nomico ducati cento a lire sei e soldi quattro per ducato per esser convertiti nelle boteghe della predetta chiesa secondo parerà alli reverendi sopradetti i quali ducati cento il predetto messer Eustachio ha promesso esborsare a beneplacito del sopradetto capitolo per esser erogati, le quali tutte cose nel presente instrumento contenute dette parti e contraenti come sopra intervenienti hanno promesso attendere et inviolabilmente osservare sotto obligatione predetta pregando me notaro.

Actum Venetiis in sagristia supradicte ecclesie presentibus domino Marco Gabano merciaro ad insigne Melogranari quondam Gasparis et reverendo don Alessandro Barbicino vicentino curato eiusdem ecclesie testibus.

Gaspar Fabius publicus Venetiarum notarius, de predictis rogatus in fidem subscripsi

Filza M al n. 19

Die lunę 15 mensis iunii 1620  
In Patriarcali Palatio

Coram illustrissimo et reverendissimo Patriarca compauerunt domino Archangelus Bolo custos, Iosephus Maffeoli, Bartholomeus Bruetti et Iohannes Antonius Guidoni nominibus suis ac nomine aliorum fratrum Doctrinę Christianę in ecclesia Sacti Bartolomei de Rivoalto et presentarunt dicta ... capitula infrascripta

[...]

Tenor vero capitulorum de quibus supra fit mentio sequitur.

Conditioni con le quali noi fratelli della Dottrina Christiana nella chiesa di San Bartolomeo intendiamo haver l'affittatione dal reverendissimo Capitolo di San Bartolomeo.

Primo. Che ne sia concesso il primo luogo sopra la sagrestia libero et sbratato d'ogni cosa et che gli sii tirato via il santo, che al presente vi è, et non vi sii più posto né quello, né altro.

Secondo. Che sudetto loco ne sii concesso le feste che usa la città tutta la matina et un' hora doppo vespero.

Terzo. Che nel tempo che noi l'habbiamo il sudetto reverendo Capitolo non li possi proponer ad alcuno anzi che se qualcuno lo dimandasse debbi quello diffenderlo et mantenerlo libero.

Quarto. Che lo possiamo adornare a nostro comodo et far

in quello tutto ciò che ne piace si un'altar di pietra se bisognasse, come ogn'altra cosa senza pregiudizio però d'esso.

Quinto. Ch'il capitolo stroppi uno delli tre balconi et farne un altro.

Sesto. Che ogni volta che il sudetto reverendo capitolo ne volesse licenziare dal sudetto luoco simo in libertà di portar via tutto quello havessero fatto in detto loco si per adornamento et beneficio di detto come d'altro.

Settimo. Che possiamo nel sudetto loco far celebrar una Messa sopra l'altar che noi faremo ogni volta che a noi piacerà a quel modo che il sudetto capitolo sia obligato darne un sacerdote ogni volta che lo chiederemo

[...]

Io Cesare Cordes vicario perpetuo di San Bartolomeo di Rialto appresso questa scrittura così mi contento.

Io padre Zuanne Guerra quarto prete affermo ut supra.

Io padre Pasqualin Centura diacono affermo ut supra.

Andreas Porcellatus coadiutor cancellarii patriarchalis

[...]

in filza Q al numero 27

3. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, carte diverse, fz. R, n. 6.

1673.

[...]

Reverendissimo Capitolo.

Conoscendo io don Natal Monferrato primo titolato di questo, che un giorno si deve morire perché statutum est hominibus semel mori, per tumulare il mio corpo fatto

cadavere, voglio porgere alle signorie loro affettuose istanze perché si contentino

concedermi tanto di terreno quanto è la sepoltura capitulare poco più o poco meno ma dirimpeto alla porta della chiesa et sopra detta porta facultà di poter tenere in perpetuo il suo ritratto o altra figura, non intendendo ch'altri habbino ad esser sepolti in detta sepoltura; obligandomi quando resti consolato di così segnalato favore di donare in segno di gratitudine per una volta tanto ducati 25. dalla sua infinita gentilezza voglio sperare questa singular gratia per la quale mi protesto di vivere alle signorie loro reverendissime sempre obbligatissimo.

Don Natal Monferrato Primo Titolato

Quequidem supplicati per me notarium infrascriptum clavi secta fuit coram dictis dominis capitularibus et posita ad bussulos et ballottas obtinuitque nota cuncta affirmativa quo ad concessionem petitam iuxtam supplicationem ipsam et statim suprascriptus reverendus dominus Natalis exbursavit ducatos 25. iuxta oblationem quos capitulares omnes unanimes et concordantes eidem donarunt et restituerunt se declarantes intuitu personę gratis concessionem ... dictam fecisse.

Super quibus omnibus et singulis premissis ego notarius Patriarchalis infrascriptus per dictos dominos capitulares rogatus fui ut hoc prebens publicum conficerem instrumentum.

(S. I.) Acta fuerunt hec Venetiis loco, anno, indictione die et mense suprascriptis presentibus ibidem presbitero Iacobo filio Vincentii De Rubeis cursore patriarchali et Iohanne Baptista quondam Nicolai Cecchini ecclesię predicte alumno, testibus ad premissa vocatis, adhibitis atque rogatis et

Ego Iohannes Baptista Lazari I.V.D. cancellarius patriarchalis Venetiarum notarius hec de premissis rogatus scripsi

et subscripsi manu propria et sigillo patriarchali communiri in fidem.

4. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, filze di atti diversi, fz. Q, n. XXI.

Oratorio.

Die mercurii 20, mensis iunii 1640.

[...]

Et ne ullo umquam tempore dubitari contingat de his que reperiebantur in dicto Oratorio temporis prioris locationis nempe diei 15 mensis iunii 1620. Declaratum quod inibi aderat solarium quod sofitum vocant non tamen ornatum uti ad presens.

Aderat quoque sedilia circum circa oratorium munita a parte posteriori tabulis ligneis fabro factis non tamen sicut modo picturis ornata.

Aderat quoque scala lapidea una cum columnis iuxta et circum ipsam scalam, pavimentum quoque seu solarium inferius ut preferatur factum de pecuniis ipsius reverendis capituli.

[...]

5. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo, Catastico terzo del venerando capitolo 1703-1764*.

1685. li 16 marzo

Havendo il molto illustre e reverendo don Natal Monferrato primo prete titolato di questa nostra chiesa di San Bartolomeo di Rialto e maestro di capella della serenissima ducal reggia di San Marco piantato la sua etena memoria con suo deposito eretto in nuova porta di fine pietre col suo dinaro, restando tutto il nostro capitolo e tutti altri di chiesa nostra consolati per tal decoro portato alla chiesa nostra e sacristia stessa e sentendo eroica sua disposizione di accrescere in decorarla pure col suo proprio dinaro in far nuovi e decorosi banchi entro la medema d'intorno con nostra infinita edificazione come di tutti li allunni nostri.

Però per secondar questa così grand'opera et in segno di singular gratitudine si disporerà ancor noi qui sottoscritti di perfezionar il resto della sacristia col far a nostre spese quadri d'intorno da per tutto della medema con quell'istorie e da pittori che saranno stimati più propri d'eterna memoria fabricati sendo certi che questa nostra disposizione piacerà al soggetto suddetto tutto inclinato a beneficarsi et si nota che letta in capitolo la suddetta supplica concorsero tutti li titolati sottoscritti in quella ad esborsare a suo piacere il soldo per ornare la sacrestia delli quadri suddetti ma in quei giorni il suddetto Monferrato s'infermò e in pochi giorni morì e così si arrenò la fabrica delle spaliere e banchi di sacristia e la spesa delli quadri per ornamento della medema. Dopo morto il quondam Monferrato il reverendo capitolo produce testimoni come si legge nel catastico primo a carte 120 che il quondam Monferrato sudetto aveva determinato fare la spesa delli suddetti banchi e l'anno 1688 furono fatti dalla Scuola del Sacramento delli civanzi della commissaria del detto quondam Monferrato sotto il guardianato del signor Alvise Torni come si legge a carte 38 in un processo posto in filza L numero \*\* ma la spesa delli quadri non andò ad effetto perché morse il quondam Monferrato. La supplica suddetta si ritrova

In filza M al numero 45.

[...]

6. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, fz. M, c. 16.

Acciò la verità delle cose non si disperda né resti per ogni

occorrenza rilevata per tutti, noi Giovanni Francesco Montanari vicario perpetuo et capitolo della chiesa parrocchiale et colleggiata di San Bortolamio provar intendiamo l'infrascritto capitolo per l'ammissione del quale facciamo in... istanza

Che pochi giorni avanti che fosse del Signor Dio chiamata al cielo l'anima del quondam venerando don Nadal Monferrato fu primo prete titolato della nostra chiesa sudetta, promise et si dichiarò apertamente che fossero fatti del proprio denaro la porta et banchi d'intorno la sacrestia di detta nostra chiesa, havendo anco a tal effetto ricevuto dall'operario il disegno et essere scrittura dell'accordo mentre egli don Nadal Monferato per occasione della facitura del suo deposito fatto far dentro della porta della sacrestia stessa fece levar via tutti li banchi vecchi con tal intentione et promettendo rimetterli nuovi vel prova che

Adi 28 zugno 1689

Il reverendissimo signor Zamaria Gratariol quondam signor Antonio, piovano in San Cancian, testimonio prodotto, citato amonito et esaminato nella casa della sua habitation di ordine dell'illustrissimi signori giudici del presente officio e per mandato di 23 zugno 1688. Sopra il capitolo interrogato rispose: «Il contenuto in esso è verissimo et questo lo so poichè il quondam reverendo don Nadal Monferato era mio germano et mi diede parola mentre nottai detto negotio che facessi far quello faceva bisogno et lui mi mostrò li disegni et si fece scielta del più bello et più ricco et si diede parola che andasse dall'operario a far far il tutto che lui era prontissimo \*\*\* pagamento per la facitura di tutta l'op[er]a che fu poi chiamato doppo pochi giorni dal Signor Dio in Paradiso, ne fu effettuata la facitura della porta et banchi capitolari come desiderava».

Super generalibus interrogatus respondit il detto quondam signor pre' Nadal cone ho detto era mio germano. In reliquis recte rilectum confirmavit.

Adi detto

Messer Cristofolo Agostini figliolo de messer Francesco, habita a San Zuanne Grisostomo nelle case da cha' Pisani, testimonio prodoto, citato, amonito et esaminato nella soprascritta casa di udire ut supra sopra il capitolo, interrogato rispose: «Mentre era in vitta il quondam monsignor reverendo don Nadal Monferrato io lo servivo et è vero che promise di far li banchi et prote nella sacristia a San Bortolamio del suo proprio tali che a tal effetto haveva apparecchiato sesanta doi ongari et li mise in un sachetto dicendo questi sono per far li banchi in sagrestia».

Super generalibus interrogatus recte respondit relectum confirmavit et approbavit.

Adi detto

Donna Domenica Sala quondam Bastian Tonepon consorte di domino Iseppo Salla habita in Biri nelle case della veneranda scola della Misericordia della persona della qual fece fede detto domino Iseppo Salla suo consorte testimonia prodotta, citata, amonita et esaminata in casa del detto reverendissimo signor piovano di ordine ut supra.

Sopra il capitolo interrogata rispose: «Io sono stata al governo del quondam reverendo signor don Natal Monferato et il giorno avanti si che si buttasse a letto haveva dato ordine per la facitura delli stessi banchi intorno alla sagrestia della chiesa di San Bortolamio, anzi che il giorno dredo essendosi posto a letto con febre, era geloso di saper se li medemi ancora erano stati principiati da far et certo che la sua intentione

era et haveva promesso di far li medemi et di già haveva anco come ho sopradetto dato ordine perché si facessero che poi acrisciuto il male in pochi giorni è passato a miglior vitta».

Super generalibus interrogatus recte respondit; relectum confirmavit et iuravit.

Adi detto

Domino Iseppo Salla quondam domino Francesco habita in Birri nelle case della veneranda scola della Misericordia, testimonio prodotto, citato amonito et esaminato in detta casa di ordine ut supra.

Sopra il Capitolo interrogato, rispose: «Io pochi giorni avanti che detto quondam reverendo signor don Nadal Monferato mi disse come haveva deliberato di far far li banchi nella sacrestia a San Bortolamio et che era anco stato pertanto dal reverendissimo signor piovano di San Cancian, io li dissi che faceva ben et così fu trovato il signor Antonio Moreschi protto che fece far il disegno della facitura de' medemi et si fece far la scrittura per la facitura de' medemi che io la lessi che poi si buttò a letto et in pochi giorni è passato a miglior vitta et mi sovieni che mise anco da una parte in tanti ongari che doveano servir per il pagamento della facitura del medemo».

Super generalibus interrogatus recte respondit; relectum confirmavit et iuravit.

Die 14 iulii 1685

Illustrissimi ... Iudices curiae excerptum presentem processum publicaverunt et pro publicato ... voluerunt mandantes de eo copiam dari debbere.

Franciscus De Grandis curialis secretarius.

Laus Deo. Adi 6 marzo 1685

Volendo il reverendissimo don maestro pre' Nadal Monferato far far le spaliere e banchi di noghera giusto il disegno nella sagrestia della veneranda chiesa di San Bortolamio et questi con li patti e modi come qui sarà dichiarato.

Prima doverà principiar con un grado sive scalin soazzato, cioè cordone, gradino a pian e questo di noghera mazzissa cioè di grossezza d'onze una mezza; il suo cordon et poi il suo graetto e pian alla summa d'onze cinque e mezza et largo di zappar onze tredici et poi doverà far il corpo delli banchi dentro via di ponti di larese con le sue tramezzare giusto le divisioni delli pilastri con far di remesso di noghera machiatta tutti li suoi parapetti, il tutto giusto il disegno et poi farli sopra li suoi coperti pur in compartimento per aprirli e serrarli pur i detti banchi et questi andranno di grossezza mazzissa et poi farli la sua sottobassa illesenata come mostra il disegno, con il suo friso con intaglio a teste di cherubini et la sua cimasa e sottobassa il tutto illesenato come mostra il disegno di robba pur gentile e machiata con far li suoi pilastri canellatti e tutti li suoi corpi illesenati come dal disegno si vede et questo di robba ben secha e sazonnata e ben commessa con farli negli angoli delli quadri d'intaglio fatto di buon e sufficiente maestro et poi sopra li detti pilastri li suoi capitelli corintii che siano benissimo intagliati di tutta perfettione si di qualità di robba come di fattura, con far li suoi festoni e picaglie con li capitelli, nei campi, d'intaglio et poi sopra il suo architrave soazato come mostra il disegno, il tutto illesenato come pure il suo friso pur di robba venata con la sua cornisa illesenata a mudioni et farli dietro via dette spaliere il suo fondo di larese di robba ben secca et incolata et questa opera sii fatta di buona et perfetta robba gentil, tutto senza ventadure né tasselli, il tutto fregata e lustrata come comporta detta opera condotta e messa in opera il tutto a sue spese et questo in essa rata a

passo disteso se gli pagherà a raggion di passo ducati 33 il passo essendo obligato di dover dar una pieggiaria d'assicurezza del opera che sii fatta in conformità del obligatione et del dinaro che se gli darà et manchando di detta perfezione sia obligato il pieggio et anco il principale al risarcimento di quanto mancasse.

Io Antonio Locatelo afermo et l... q>anto di sopra di far deta opera per ducati trentatrè il paso ... continuati d'acordo con il signor Antonio Moresci val ducati 33.

Registrate nel Cattastico primo a carte 120.

7. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, fz. M, n. XLV. 1685.

Filza M  
numero XLV

Adì 16 marzo 1685.

Havendo il molto illustre et reverendo don Natal Monferato primo prete titolato di questa nostra chiesa di San Bartolamio di Rialto et maestro di capella della Serenissima Ducal Regia di San Marco piantato la sua eterna memoria con suo deposito eretto in nuova porta di fine pietre col suo dinaro, restando tutto il nostro Capitolo et tutti altri di chiesa nostra consolati per tal decoro portato alla chiesa nostra et sacristia stessa et sentendo eroica sua disposizione di accrescere in decorarla pur col suo proprio dinaro in far nuovi et decorosi banchi entro la medesima d'intorno con nostra infinita edificazione, come de tutti li allunni nostri.

Però per assecondar questa così gran opera et in segno di singolar gratitudine, si disponenmo ancor noi qui sottoscritti di perfezionar il resto della Sacristia col far far a nostre spese quadri d'intorno da per tutto della medesima, con quell'I<s>torie et da pittori che saranno stimati più proprii d'eterna memoria fabricati sendo certi che questa nostra dispositione piacerà al soggetto sudetto tutto inclinato a beneficarci.

Io Giovan Francesco Montanari vicario perpetuo prometto la quarta parte della spesa. [...]

8. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo, Catastico terzo del venerando capitolo 1703-1764*. c. 26r

Laus Deo li 7 genaro 1699 in Venetia

Con parte presa da questo venerando capitolo li 29 aprile 1698 fu data auctorità al signor guardian e banca e sindici e due aggiunti di poter trattar e stabilir (come già fu fatto) con monsignor reverendissimo Vicario nostro di ricevere a livello perpetuo con una bottega e volta al presente affittata di raggione dello stesso vicariato; ma prima di devenire alla stipulazione dell'instromento, venendo considerato poter esser di maggior comodo e sicurezza alla scuola nostra invece di valersi della porta della pubblica strada, il procurar dal venerando Capitolo di questa chiesa di far una porta in fondo della sagrestia a mano manca del banco posto in testa della medesima, quale introduchi nella suddetta bottega e sia sempre a libera disposizione dell'intervenienti della scuola nostra, rinunciando al detto venerando Capitolo l'armario e luogo sopra la sagrestia dove al presente sono riposte l'argenterie e suppellettili, come pure il luogo ove hora si conservano le

cere; nel quale s'ascende per una porticella nella capella del santissimo Crocifisso così anco venendo da esso Capitolo considerato. Perciò noi Giovanni Battista Concelli guardian, banca e sindici poniamo quest'interesse sotto li prudenti riflessi di questo venerando Capitolo perché conoscendo essere di comodo e sicurezza alla scala nostra si contentino accettarlo con il loro voto et insieme elegere due confratelli nostri quali uniti alla banca e sindici habbino auctorità seguito che sta l'instromento con il detto monsignor reverendissimo Vicario di stabilir la sicurezza di detta bottega e volta ove saranno riposte le sudette argenterie e suppellettili. Pertanto noi suddetti guardian, banca e sindici mandiamo parte di stabilire a nome della scuola con il suddetto venerando Capitolo li sequenti trattati in tutto e per tutto come di sopra è dichiarato.

Per la parte balle di sì numero 33; di no numero 1, restò presa.

Giovanni Battista Concelli guardian.

Hic est finis terminationis et partis suprascriptarum et ita est

Iohannes Petrus David, Venetiarum  
notarius, cancellarius patriarchalis in fide.

9. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo, Catastico terzo del venerando capitolo 1703-1764*.

Reverendo Capitolo

Essendo in bisogno questa nostra chiesa e sacrestia d'essere imbianchita e ristorata molto si maneggiò il reverendo signor don Giovanni Battista Perini sacrestano della medesima per raccogliere da' religiosi e parrocchia della medesima elemosine le quali montarono alla somma di lire 1925,9 ma essendosi ritrovato principalmente la sacristia esser molto danneggiata sì nel soffitto come nelle spalliere perciò fu necessità far di nuovo quello e ristorar generalmente questa per riparare ad una tal rovina.

La spesa adunque fu di lire 2491,8  
Restano a pagarsi lire 565,19

Alle quali non sapendo in qual maniera supplire il soprannominato reverendo Perini perciò supplica questo reverendo capitolo a concorrere con la di loro sottoscrizione acciò il restante sudetto venghi soddisfatto dalla cassa della fabbrica [...].

10. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo, Catastico IV*

1757

Sommario dell'elemosine raccolte da don Giovanni Battista Perini alunno di chiesa di San Bartolamio e sacrestano ad oggetto d'imbianchire la detta chiesa e restaurare la sacristia maggiore ridotta a stucchi nel soffitto e nelle mura all'intorno, levati i ritratti dei vicari ed altri preti di chiesa che prima cuoprivano le mura medesime

Segue  
La spesa fu di lire 2491,8  
Cioè somma dipendente da polizze saldate di lire 2302,17  
Somma di spese manuali lire 188,11

lire 2491  
Risarcimento fatto dalla cassa fabbrica per le spese di più con atto capitolare, come si vede in filza G numero 26 e nel cattastico terzo a carte 214 tergo fu di lire 575,1

Sono in tutto ducati 401 grossi 21 lire 2491,8  
In filza U numero 3 c

11. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo, fz.*

U, c. 12.

Bilancio della scosse e spese del restauro fatto nella chiesa di San Bartolomeo di Rialto l'anno 1788 per impresa del molto reverendo signor don Benedetto Scarabotto terzo prete titolato e procurator del venerando Capitolo unitamente al suo coadiutore don Antonio Nardini alunno di detta rassegna alla revisione di monsignor reverendo don Bartolomeo Lanfranchi vicario perpetuo e molto reverendi capitolari della chiesa suddetta.

Polizze

N. 1. Imbianchitura della Chiesa, armadura per le nicchie degli stucchi; muro nuovo dalla parte del Cristo; imbianchitura della Sacristia  
lire 170

[...]

N. 3. Pittura delle due porte maestre della chiesa; della Sacristia; cornice del Crocifisso; portella del Cristo; bassamenti in detta Cappella; finestra in coro; Spalliere alla porta grande in Calle; finestra finta in Sacristia, cornice in cappella dell'Annunziata; due armi Patriarcali, Crocifisso dei Prigionieri; finestra finta sopra l'organo e colori al murer per la chiesa  
lire 200,8

12. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, fz. G, c. 25.

Somma retroscritta delle spese per il restauro della chiesa di San Bortolamio fatto nell'anno 1788

[...]

Li 4 maggio 1789. Spesa nel pittore per rinnovare gli stucchi nella sacristia maggiore n. 33  
lire 38

Adì 22 zugno 1788

Poliza a favor di speze e fatture di murer fatte da me mastro Gaetano Barzan in chiesa a San Bortolamio e fatte far per ordine e comando del reverendo don Beneto Scarabotto come segue.

[...]

Più nela sacristia per aver fatto armadura poi rasado il soffitto della detta e otturato buzi e ficare poi dato quatro mano di bianco ali detti muri e soffitto; poi chavado le dete rimese come si vede e disfatto la detta armadura poi nela sacrestia di dentro dato due mano di bianco alli muri e lo stezo fatto del andio al Cristo cozi pure al muro di fuori in cale e in faccia la chieza val di speza e fattura.

Adì 2 agosto 1788 ricevo io mastro Gaetano Barzan dal reverendo don Beneto Scarabotto il saldo dela presente poliza con lire setesento e setanta dicho 770.

1. L'archivio parrocchiale di San Bartolomeo è confluito in quello della parrocchia di San Salvador dopo la concentrazione ottocentesca delle parrocchie.

2. W. DORIGO, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, 2003, p. 755.

3. DORIGO, *Venezia romanica*, p. 755.

4. La chiesa di San Bartolomeo fu fondata nell'840 - secondo la tradizione e in base ad uno scritto del 1690 conservato nell'archivio parrocchiale - da Marco Orseolo e da suo figlio Bartolomeo con il titolo di San Demetrio, titolazione tipica in quell'epoca ancora fortemente influenzata dalla tradizione bizantina, che prediligeva i santi militari. La chiesa fu ricostruita nel 1071 sotto il dogado di Domenico Selvo dalle famiglie Salonesi, Bellegno e Vallaresso e ridedicata a San Bartolomeo apostolo, come si trova nella copia risalente al 1680 di un manoscritto perduto e di datazione sconosciuta, in cui si parla del cambiamento del titolo. Risale probabilmente a quest'epoca l'impianto architettonico basilicale a tre navate orientato secondo l'asse celeste e raffigurato nella veduta di Venezia di de' Barbari del 1500 (fig. 1); lungo il lato nord la chiesa era preceduta da un portico, documentato da fonti piuttosto tarde.

5. DORIGO, *Venezia romanica*, pp. 742-743.

6. Per quanto riguarda il lato meridionale dell'insediamento, non risulta chiaro il confine con il circondario della chiesa di San Salvador, nel quale sono note nell'XI secolo opere di bonifica di uno specchio d'acqua da parte delle famiglie Orseolo, Polani e Ziani, vedi E. CONCINA, *San Salvador: la fabbrica, l'architettura*, in G. Guidarelli (a cura di), *La*

*chiesa di San Salvador a Venezia*, Atti del convegno pluridisciplinare nel cinquecentenario della fabbrica (Venezia, Scuola Grande di San Teodoro, 27 febbraio; 6, 13, 20 marzo 2007), Padova, 2009, p. 11. Secondo le cronache dell'*Origo Civitatum Italiae seu Venetiarum*, sotto l'allora pavimento a grate di ferro della chiesa di San Salvador, scorrevano le acque, particolare forse indicativo della separazione di San Salvador dall'insediamento di San Demetrio mediante l'ipotetica presenza di un canale che collegava calle delle Acque con piscina San Teodoro, la quale costeggiava l'omonima scuola grande. Vedi anche S. MURATORI, *Studi per un'operante storia urbana di Venezia*, Roma, 1960, p. 43 e mappe relative all'area.

7. DORIGO, *Venezia romanica*, p. 742.

8. R. CESSI, A. ALBERTI, *Rialto. L'isola, il ponte, il mercato*, Bologna, 1934, p. 164.

9. DORIGO, *Venezia romanica*, p. 742.

10. Vedi *infra* nota 20, dove si cita la memoria dell'incendio della sacrestia, rogata «prope ecclesiam Sancti Bartholomei de Rivoalto».

11. D. CALABI, P. MORACCHIELLO, *Rialto. Le fabbriche e il ponte, 1514-1591*, Torino, 1987, p. 252 e p. 268.

12. CALABI, MORACCHIELLO, *Rialto*, pp. 286-287, nota 25.

13. San Bartolomeo era anche chiesa collegiata, retta da un vicario perpetuo nominato dal patriarca, quattro preti, due diaconi, due suddiaconi e quattro accoliti; inoltre era la sede della cancelleria patriarcale in centro città perché la sede di San Pietro di Castello era considerata troppo lontana. Numerosissime erano le scuole di devozione, d'arti e mestieri che avevano sede in chiesa, la storia delle quali s'intreccia con quella della chiesa. U. FRANZOI, D. DI STEFANO, *Le chiese di Venezia*, Venezia, 1975, p. xv e pp. 359-361; G. BORTOLAN, *Il patriarcato di Venezia*, Venezia, 1974, p. 384; G. VIO, *Le scuole piccole nella Venezia dei dogi: note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Costabissara, 2004, pp. 403-421. Complessivamente diciotto associazioni tra confraternite, scuole e sovvegni: la Scuola del Santissimo Sacramento; la Scuola di San Mattia; la Scuola di San Michele Arcangelo dell'arte delle faldelle, poi dei bombasari; la Scuola di San Nicolò dei bastasi del Fongeto dei Tedeschi; la Scuola di San Bartolomeo dell'arte dei remeri dell'Arsenale; la Scuola di San Giovanni Evangelista dell'arte dei peltretri e degli stagneri; la Scuola di Santa Croce dell'arte dei fustagneri e coltreri; la Scuola dei Tedeschi della «Zoià Restada»; la Scuola della Beata Vergine del Terremoto; la Scuola dei Tedeschi detta di Santa Maria dell'Umiltà o dell'Annunziata; la Scuola del Santissimo Salvatore del collegio degli spezieri medicinali; la Scuola di Onnissanti dell'arte dei venditori, portadori e travasadori di vino; la Compagnia della Carità del Crocifisso detta poi Fraterna delle Prigionieri; la Confraternita dei sacerdoti della Beata Vergine del Pianto; la Compagnia di San Pietro dei chierici di chiesa, l'Adunanza dei cinquanta preti a San Bartolomeo; la Compagnia di Sant'Adriano e la Compagnia di San Francesco da Paola. Vedi anche F. ORTALI, *Per salute delle anime e delli corpi. Scuole piccole a Venezia nel tardo Medioevo*, Venezia, 2001.

14. DORIGO, *Venezia romanica*, p. 755. Si tratta di una concessione fatta da Domenico prete e procuratore di San Bartolomeo ai fratelli Lombardo, speziali.

15. DORIGO, *Venezia romanica*, pp. 744-745.

16. F. ZULIANI, *Conservazione ed innovazione nel lessico architettonico veneziano del XIII e XIV secolo* in F. VALCANOVER, W. WOLTERS (a cura di), *L'architettura gotica veneziana*, Atti del convegno internazionale di studio (Venezia, 27-29 novembre 1996), Venezia, 2000, pp. 29-34.

17. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, fz. y, n. 33 "Libro Capitoli": «Nel cap. 59. L'anno 1392 quando fu restaurata la chiesa fu tolto l'altar e non avendo dove metter la palla convennero con li mercanti tedeschi da Norimberga di fonico valersi del loro altare che prima era della Croce per mettervi la loro palla ed unirvi San Sinibaldo a San Mattia, patto fatto unitamente col di chiesa cioè che San Mattia da mo in avanti debbia esser la chiesa la cappella de Santa Croxe»; vedi anche G. VIO, *Le scuole piccole nella Venezia dei dogi: note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Costabissara, 2004, pp. 406-407.

18. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, carte non riordinate, già fz. z, n. 26 "Atti patriarcali", c. 28, «Memoria incendi Sacristie Sancti Bartholomei de anno 1572 ex Libro Mandatorum pagina 112.

Ioannes Rhennius universis et singulis ad quos presentes nostre pervenerint salutem et sinceram in Domino charitatem.

Noveritis quod de anno 1572 de mense decembris propter notorium sacristie ecclesie Sancti Bartholomei de Rivoalto ignem perierunt multi processus, sententie set scripture ac instrumenta diversorum personarum que de ratione Cancellarie Patriarchalis reperiebantur in dicta sacristia. In quorum fidem presentes fieri meique sigilli impressione muniri mandavimus.

Datum in Edibus nostris prope ecclesiam Sancti Bartholomei de Rivoalto suprascripte.

*Die sabbathi 27 mensis aprilis 1577.*»

19. Delle vicende della Scuola di San Mattia si è occupata Valentina Sapienza in (*Intorno a*) Leonardo Corona *documenti, fonti e indagini storico-contestuali*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia in cotutela con il Centre d'Etudes Supérieures de la Renaissance di Tours, relatori prof. Augusto Gentili e prof. Maurice Brock, a.a. 2010-2011, alla quale si devono alcune preziose segnalazioni; vedi anche ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, fz. y, n. 33 "Libro Capitoli": «1574. 7. ottobre. Instrumento di fabbricare un albergo sopra la cappella del Rosario posta nella chiesa di San Bortolamio di Rialto col consenso del generale della suddetta chiesa a pro e beneficio della scuola di San Mattia posta in detta chiesa».

20. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo, Scuola di San Mattia, Atti della Scuola*, b. 2, fasc. 4 segnato «N. 106. Reverendi della Chiesa di Santo Bartholomio, li fratelli della Veneranda Scuola di Santo Mattia, aa. 1588, n. 44», cc. 1r-5r. A c. 2r vi si legge: «Dell'anno 1574. li 7 di novembre, o più vero tempo il nostro Capitolo [...] una delle delle più belle parti di essa chiesa [di San Bartolomeo] all'intervenienti per la Scuola di San Matthia per il livello di ducati sette all'anno senza haver consideratione che il luoco così alienato vi avesse a fabricar un albergo sopra doi capelle di essa chiesa, cioè del Rosario et di San Matthia nelle qual capelle erano et sono altari nelli quali si celebrava [...] la Messa» (su gentile indicazione della dott.ssa V. Sapienza). Nella fattispecie, si esclude che per cappella di San Mattia si intendesse l'attuale sacrestia per il fatto che all'epoca non erano ancora stati realizzati i transetti della chiesa (solo nel 1593 si nomina un «alzamento de muro della capella in suso» in ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, filze di atti diversi, b. 21 [anticamente segnata y], fasc. «Causa contro Filippo Pace», cc. 35r-36v e spesso le singole campate delle navate laterali delle chiese erano identificate come cappelle che prendevano nome dall'altare

che vi si trovava.

21. SAPIENZA, (*Intorno a*) Leonardo Corona.

22. SAPIENZA, (*Intorno a*) Leonardo Corona.

23. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo, Catastico novissimo*, 800-1793, cc. 102-103: «1581. 11. luglio. Visita apostolica fatta in chiesa di San Bortolamio dai visitadori apostolici in cui si rimarcano le seguenti memorie: 3. la sospensione di quattro altari indecenti attaccati al coro, uno de' quali era quello del Sacramento alla destra dell'Altar maggiore»; fz. z. n. 26 manca; *Catastico IV*, c. 283: «1582. 13 agosto. Chiusura del portico della chiesa e della porta al quadro dei serpenti».

24. ASPVE, *Curia patriarcale, Archivio Segreto, Visite apostoliche*, f. 1 «Visitaciones Apostolicæ anno MDLXXXI».

25. ASPVE, *San Silvestro, Parrocchia di San Giovanni Elemosinario, Scritture diverse, Decreti e Carte*, fasc. IV; la ricostruzione della chiesa di San Giacomo di Rialto (San Giacomo) e la contestuale sistemazione delle botteghe che la circondavano avvenne pochi anni dopo la chiusura del portico di San Bartolomeo, tra il 1599 e il 1601 (vedi DL. GARDANI, *La chiesa di San Giacomo di Rialto*, Venezia, 1966, p. 14.)

26. Vio, *Le scuole piccole*, p. 404.

27. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, reg. «Cassa fabbrica 1695-1743», c. 95r, c. 146r.

28. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo, Scuola di San Mattia, Atti della Scuola*, b. 2.

29. L'iscrizione recitava: «SEPVLCVRVM CAPITVLARE/MDXCV». Vedi *Corpus delle iscrizioni di Venezia e delle isole della laguna veneta*, di Emmanuele Antonio Cicogna, ovvero *riepilogo sia delle iscrizioni edite pubblicate tra gli anni 1824 e 1853 che di quelle inedite conservate in originale manoscritto presso la Biblioteca Correr di Venezia e dal 1867, [...] rimaste in attesa di pubblicazione*. Opera compilata da Piero Pazzi con il contributo di Sara Bergamasco, Venezia, 2001, I, pp. 212-213.

30. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, reg. «Fabbrica chiesa I, 1612-1620», c. 11r: «1616. Adì 6 detto [aprile 1616]. Per spesi in murer et marangon per far meter doi travi nel sofitavo de Santo Matia sopra la sagrestia tra robba, tolle, chiodi et fattura...lire 20; Zugnio [1616] [...] Adì 19 detto. Per far conzar el salizado in sagrestia nova et meter molti coppi, calzina et fattura sopra el colmo di Santo Matia...lire 12».

ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, reg. «Cassa Fabbrica 1620-1628, II». Si segnalano: «1627. Febbraro. Adì 20 detto. Per tanti contadi a messer Nicolò marangon lire tre e soldi sei per comprar ponti numero 3 per far la scalletta sopra el loco di Santo Mattia che se tien li paramenti et altre robbe di chiesa val... lire 3 soldi 6; Adì detto. Per tanti spesi in chiodi da canal per far la detta scalla et li armeri nel detto loco lire quattro e soldi dieci val...lire 4 soldi 10; Adì detto. Per tanti spesi in calzina mastelli numero 10, de calzina per salizar il detto loco et ridur la...alla mezarìa di sagrestia nova, lire quindici val...lire 15; [...] Laus Deo 1627, primo marzo. Adì primo detto. Per tanti contadi al messer Benetto murer ducati quatro per mesi sei feniranno l'ultimo zugnio prossimo venturo, et questi sono per l'accordo fatto con lui di tenir in conzo tutti li colmi della chiesa, sagrestia nova et vecchia, tutti li colmi delle case de messer vicario et tutti li titolatti per ducati otto all'anno a tutte sue spese eccetto li coppi et calzina facendoli bisogno, val appar ricever...lire 24 soldi 16».

ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, reg. «Cassa fabbrica 1644-1646, III».

ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, reg. «Cassa fabbrica 1647-1694, IV», c. 3v: «1647. Primo zugno [...] Per taole di noghera et albeo per conzar li banchi e porte nelle sagrestie e chiodi...lire 12 soldi 6 [...] 6 detto [...] Contadi per robba e fattura a messer Zuanne murer per smaltar tutti li muri di sagrestia piccola, biancheggiar dentro e fuori, stropar busi in chiesa e campanile...lire 8; adì 6 detto [agosto]. Contai a messer Andrea Raggi murer lire quindici per haver menato per man tutt' el colmo sopra la sagrestia et rebocato li colmi della detta [...] lire 15; c. 62 r. Laus Deo. 1671. in Venetia X [luglio]. Per contadi al murer di chiesa d'haver biancheggiato la sacristia et la cortesela...lire 6 soldi 4; [...] 15 [luglio]. Per contadi al terraser che accomodò li terrassi della sopra sacrestia compresa meza lira di oglio di lino...lire 4 soldi 7; c. 63. Laus Deo, 1678 in Venetia [...] Adì 29 setembre. Contadi a mistro Martin Pilotto murer per haver bianchizado i muri fuori delle finestre della sagrestia grande verso il campo robba e fattura...lire 4; Laus Deo 1685. Adì 5 luglio [...] 15 detto. Contai al Magistrato del Forastier per haversi fatta rilevar l'intenzione del quondam signor don Natal Monferrato il quale vivendo disse, s'esprese e contratto co' gl'operarii per fare i banchi o spalliere di legno di noce nella nostra sagrestia di San Bartolomeo...lire 14 soldi 10».

ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, reg. «Cassa fabbrica 1695-1743»: «Laus Deo 1695. In Venetia [...] 28 [marzo]. Per contadi per un'oriol a sabion che dura hore sette...lire 9 [...]»; c. 48r: «Laus Deo. Adì 18 giugno 1704 dare haver [...] 5 luglio. Scontati a maistro Battista Mario murer per haver accontiato parte del pavimento della sagrestia Grande appresso il scalin che corre nella sagrestia inferior tra material e fattura, vedi polizza al numero 75...lire 4 soldi 17»; c. 63v: «Laus Deo. 6 maggio 1708. Dar Haver [...] 16 [luglio]. Per contadi a messer Carlo Vietti marangon per haver fatto un armer sopra la sacrestia per poner le scritture della Chiesa e conservarle, essendo l'archivio ove si conservavano molto humido, tra tavole, chiodi, bertoelle, seradura con sua chiave et fattura. Vedi polizza e ricevuta al numero 19 in tutto...lire 10; [...]»; c. 64r, c. 101v: «Laus Deo. Adì 26 giugno 1717 Dar Haver [...] Faccio nota che nel sudetto mese il molto reverendo signor don Giovanni Battista dottor Sorari secondo diacono titolato di nostra chiesa accudendo sempre più al servizio di Dio e della Chiesa sudetta

fece fabricare a spese sue con permissione capitulare un campanieletto di marmo con sua campana sopra il muro maestro che corrisponde al livello nella sacrestia inferiore, acciò possino li chierici suonare le Messe con puntualità e commodo maggiore et anco per ovviare molti disordini e lasciando così vero contrassegno della sua attenzione e del suo zelo, e spese ducati 76 denari 4 sono lire 472, 4 come da polizza in filza al numero 22 appare di suo pugno. [...] Primo luglio 1735. Dar Haver [...] 20 [ottobre]. Al murer per sbianchizar le sagrestie e governar li coperti sopra le capelle verso la sagrestia come per polizza numero 60...lire 74; Al marangon per aver messo da niovo il coperto sopra la capella sudetta e governato parte del coperto dell'Oratorio come polizza numero 62... lire 35; Al murer per aver governato il coperto dell'Oratorio e le gorne come per polizza numero 63...lire 151,16; Ad Antonio Giera per legname servi per li coperti sudetti come da polizza numero 64...lire 69,10»; c. 195r: «Laus Deo. 14 maggio 1740. Dar Haver [...] 15 detto. Al murer fatture diverse nel sottoportico alla porta di campo, alla porta maggiore, in sagrestia et altro come da polizza numero 124...lire 50».

ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, reg. «Cassa Fabbrica 1751-1760, VI».

31. Vedi nota precedente.

32. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, filze di atti diversi, b. 21 (anticamente segnata Y), fasc. «Causa contro Filippo Pace», cc. 35r-36v. Ivi, a c. 36r si parla di «la scalla per andar in albergo, tutta de piera viva; [...] l'albergo grandò con quatro fenestre: tre grande et una picola che guarda in chiesa, con le sue feriate e balestrade de piera viva con tutte le sue fenestre de verri; et più in detto albergo li banchi de laresse et de albeo attorno detto albergo con il pozo della scalla» (su gentile indicazione della dott.ssa V. Sapienza).

33. Vedi supra nota 11.

34. ASPVE, *Curia Patriarcale, Archivio segreto, Visite pastorali, 1679 ad 1687, Sagredo*, r. 14.

35. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, reg. «Cassa fabbrica 1695-1743», c. 19r sgg.

36. Vedi supra nota 11.

37. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo, Carte diverse*, fz. R XXIII. «1712 [...] con li più vivi sentimenti dell'animo, noi don Domenico Testa primo prete e don Pietro Bertolla secondo prete titolati della parochial e collegiata chiesa di San Bortolamio infrascritti facciamo istanza a questo reverendo al fine che dal medesimo ci sia concesso il terreno per farci una sepoltura di rimpetto a quella del quondam don Natal Monferrato fu nostro primo prete nella stessa chiesa da ponere li nostri corpi dopo la nostra morte»; ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo, Carte non riordinate, Storico della Chiesa, 1699. 1711. 27 febraro* (copia), fz. R.

38. Vedi supra nota 11.

39. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo*, filze di atti diversi, fz. E.

40. Vedi supra nota 11.

41. 18. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo, Carte diverse*, fz. X, n. 21: «9 settembre 1763, Venezia. Volendo io sottoscritto dare un attestato di sincera cordialità ed amicitia al molto reverendo signor don Giuseppe Bonarigo quondam Carlo mi sono indotto per far cosa grata allo stesso di permetterli come in fatto gli resta da me permesso che dopo la di lui morte (che Dio Signore tenga lontana) possa il suo cadavere essere riposto nella sepoltura situata della sacrestia di San Bortolamio di questa città da me acquistata per il quondam signor Zuanne Chiarello con facultà di poter essa disporre per il qual effetto resta il presente firmato di propria mano e consegnato in atti di pubblico Nodaro, per la sua validità ed esecuzione».

42. ASPVE, *San Salvador, Parrocchia di San Bartolomeo, Fabbrica della Chiesa*, regg. 1-12, 1649-1807, reg. «Squarzo della Fabbrica».

43. ASPVE, *San Salvador, Varia*, b. 2 «San Bartolomeo», 1795-1800.

44. Il testo della lapide recita: «D:O:M:S/CHRISTOPHORO MVELICHO PATRI/CIO AVGVSTANO INGENNI DEXTERI/TATE ET VITAE INTEGRITATE CLARO/ET OB SVAVITATEM MORVM ET SIN/GVLARE BENEMERENDI DE OMNIBVS/STVDIVM TAM CIVIBVS QVAM EXTE/RIS CHARO. HAEREDES. GRATI ANIMI/ ERGO POSVUERUNT VIXIT ANN./LXI. MEN. XI. DIES III. OBIT ANNO/M.D.LV. MEN. SEPTEMBR. DIE V».

45. ASPVE, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Viste pastorali*, b. 1, n. 70. Un documento più tardo (ASPVE, *San Salvador, Parrocchia San Bartolomeo*, fz. Y, n. 43, c. 31), cita una porta laterale che fu chiusa nel 1595 e che doveva trovarsi all'altezza dell'attuale transetto sinistro: «Adì 19 decembre 1595. Refferi Thomaso fante. De mandato della clarissimi signori Provveditori de Commun si fa comandamento a messier Zuanne spetier al San Piero sul campo de San Bortolamio gastaldo della scola del Santissimo Sacramento in San Bortolamio che in pena de ducati cinquecento applicati alle fabbriche delle Pregonn nove non dobiare far innovar cosa alcuna nella fabriccha di marangon et altro che fosse in detta chiesa nel muro dove era la porta che andava nel sottoportico o ver sagrado che fu immurata l'anno 1594, 31 decembre la qual porta era de altezza de piedi otto et largha piedi cinque in circa. Et questo ad instantia de messer Felippo Pase».

46. Si consideri sempre che quanto detto in questa fonte contrasta con la descrizione dell'albergo fatta in ASPVE, *San Salvador, Parrocchia San Bartolomeo*, filze di atti diversi, b. 21 (anticamente segnata Y), fasc. «Causa contro Filippo Pace», cc. 35r-36v, che andrebbe quindi riferita ad un assetto della scuola antecedente a quello in esame.